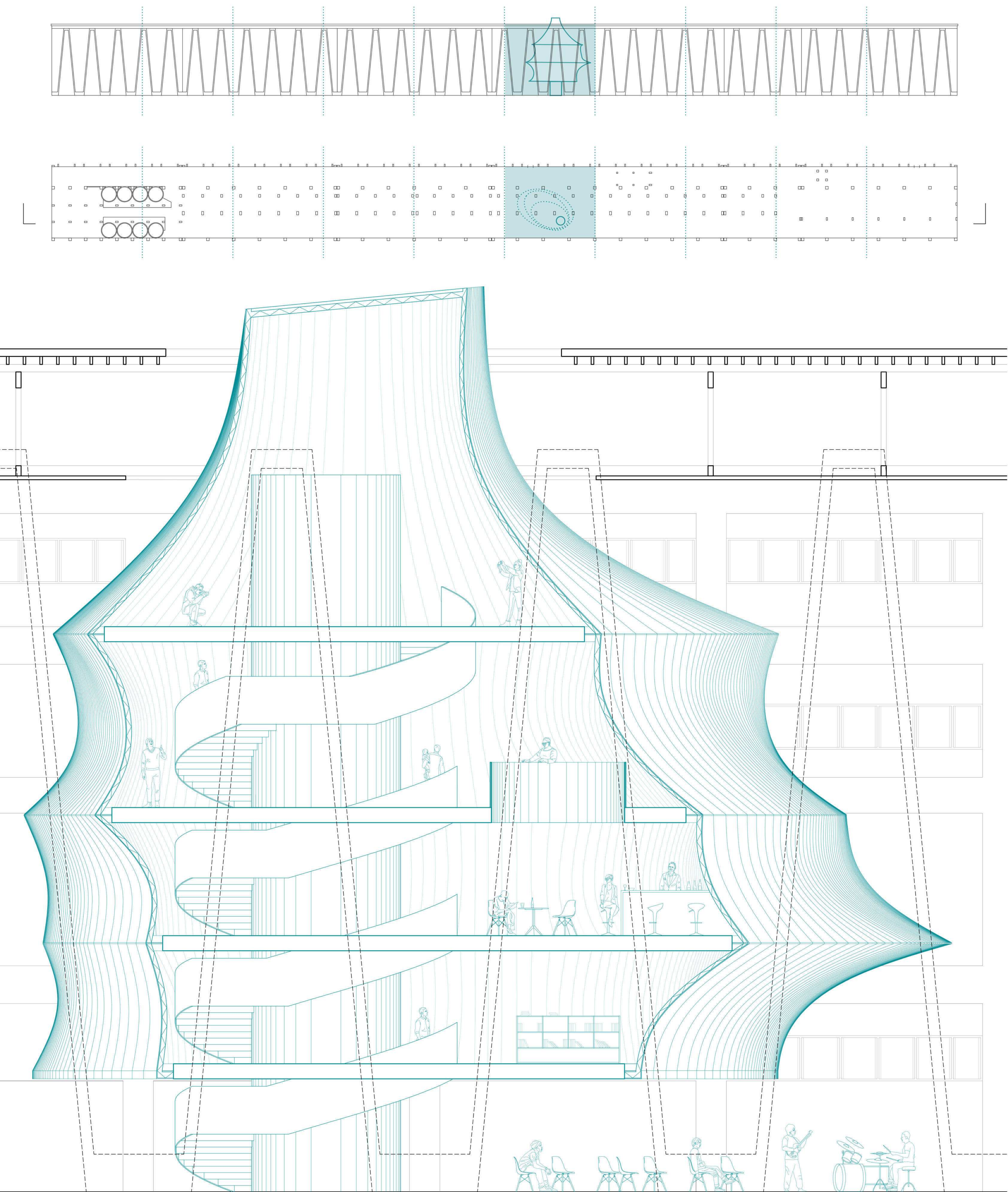
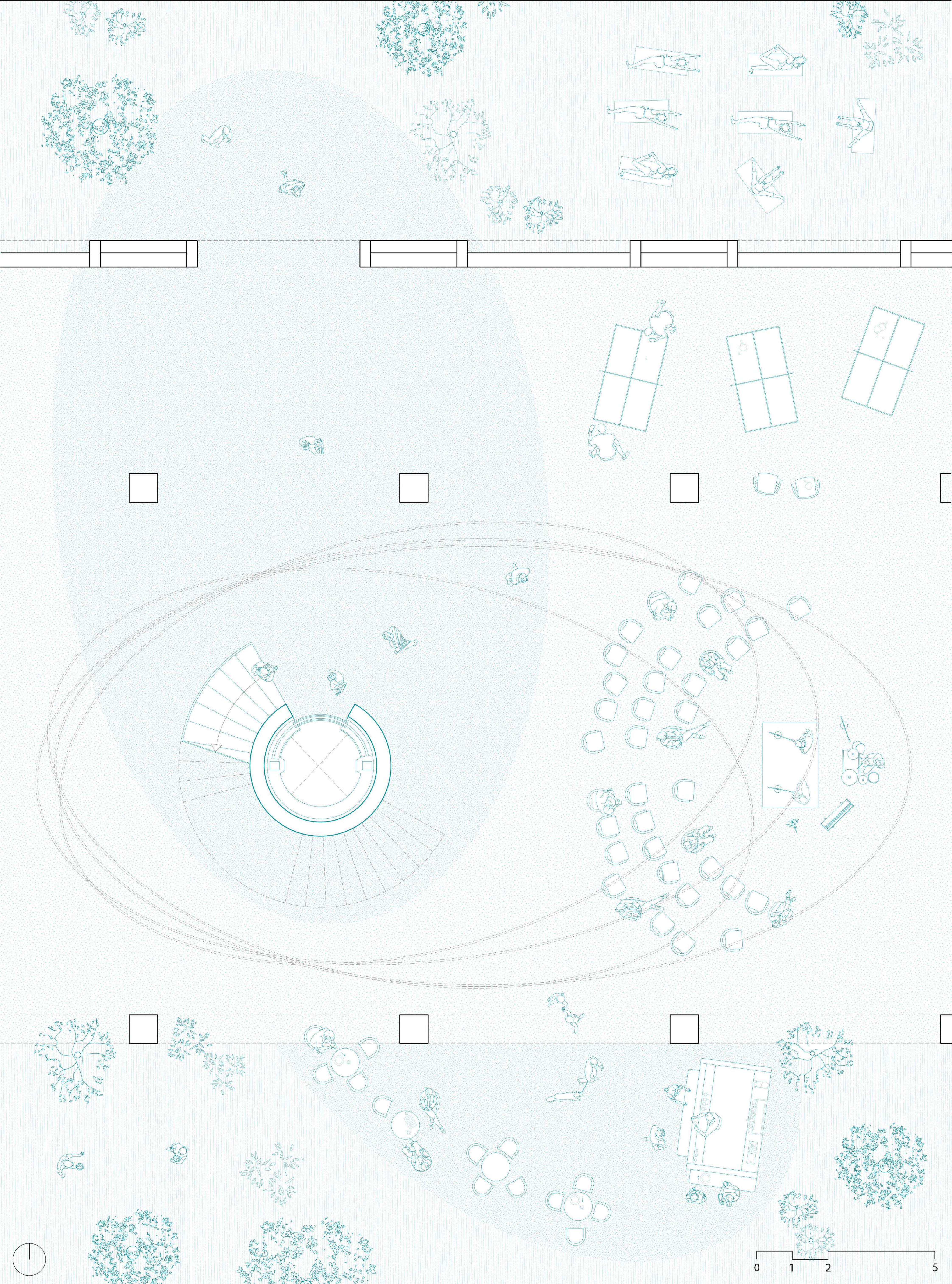
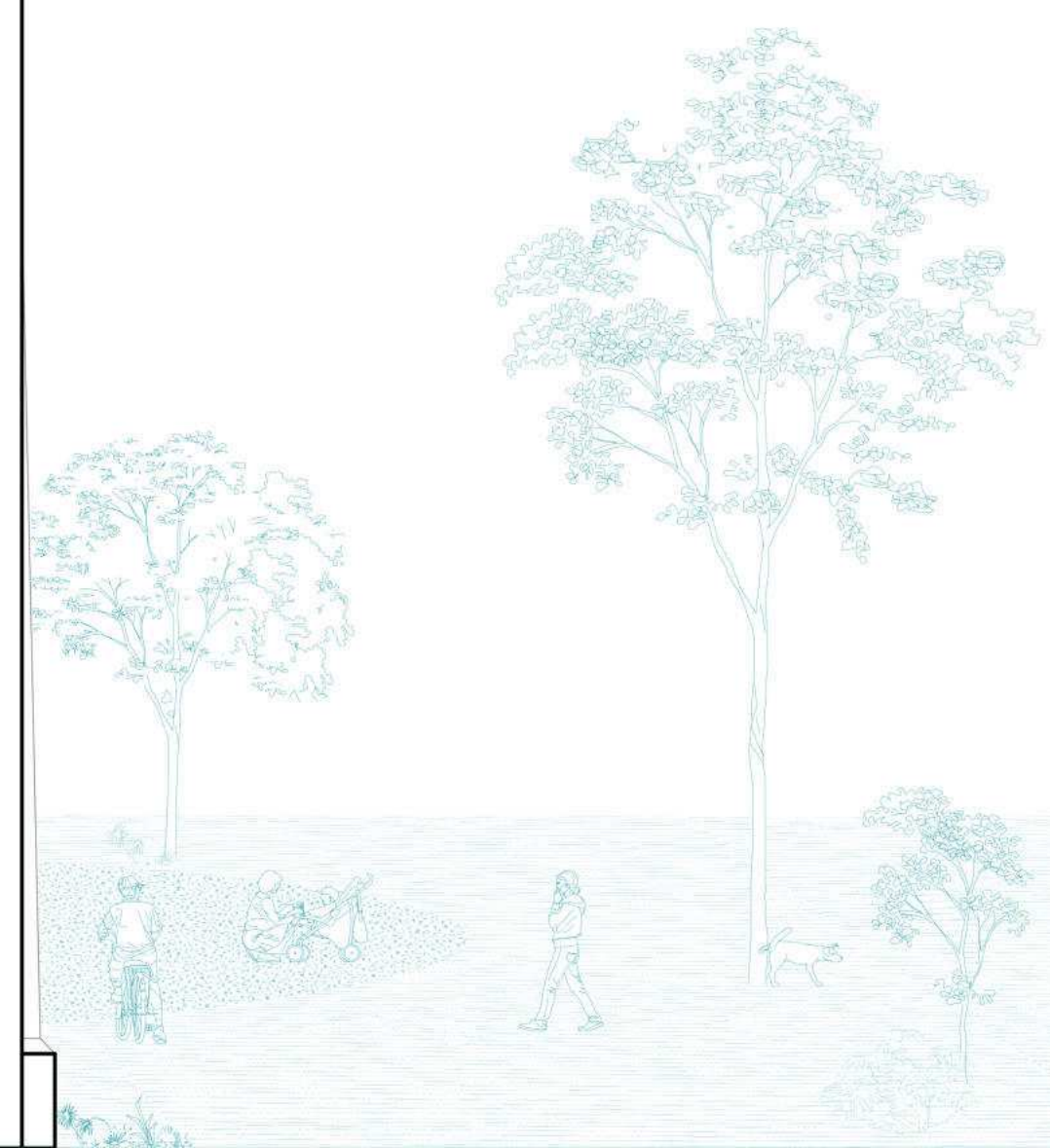
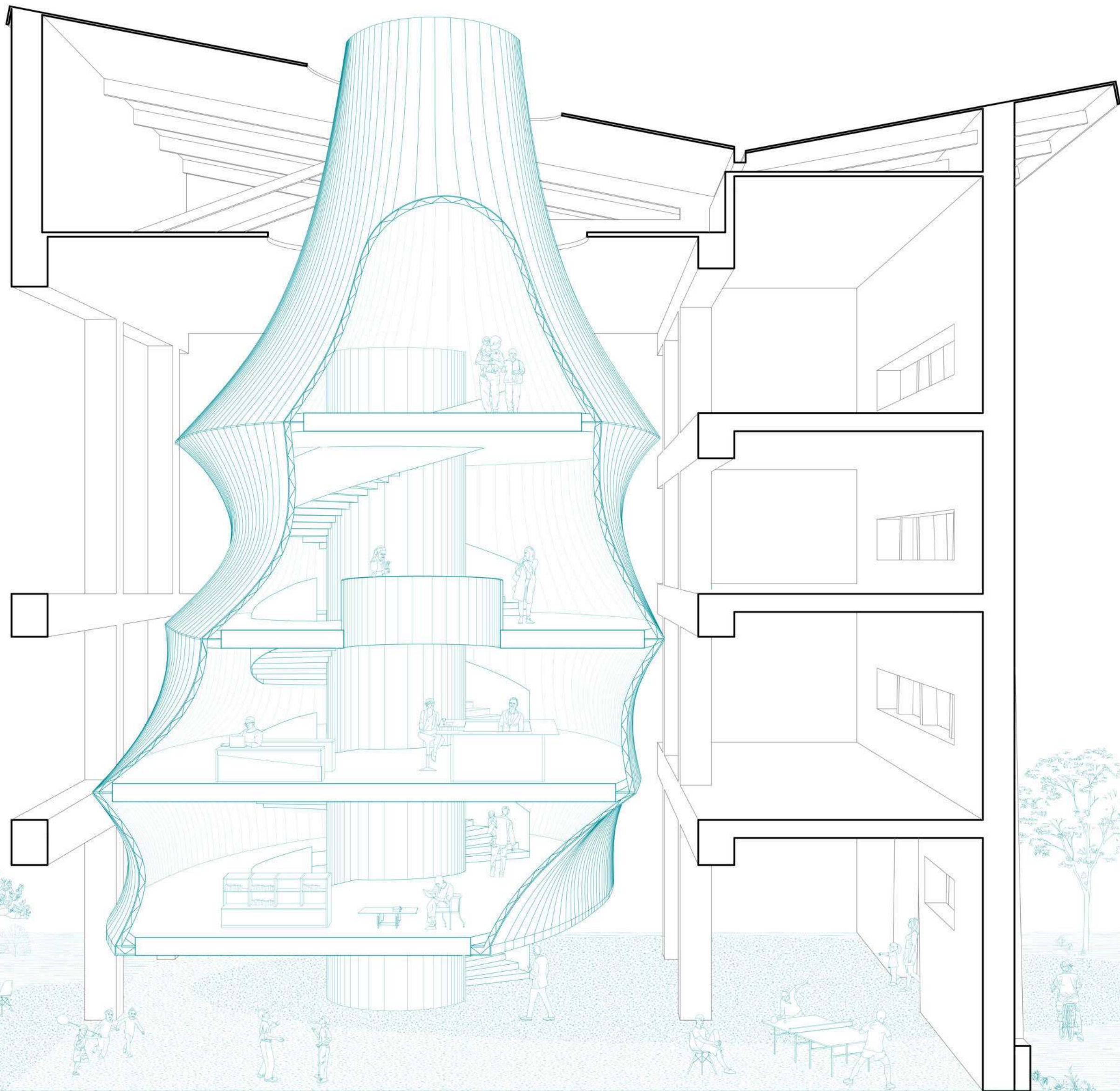
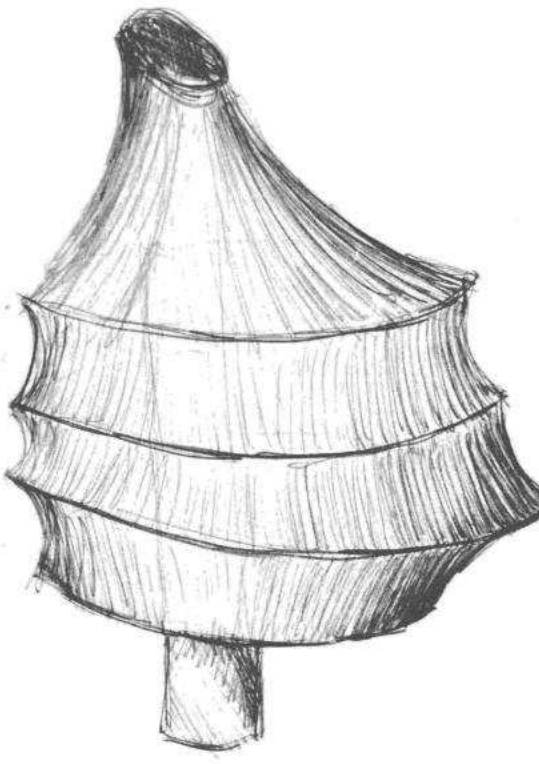
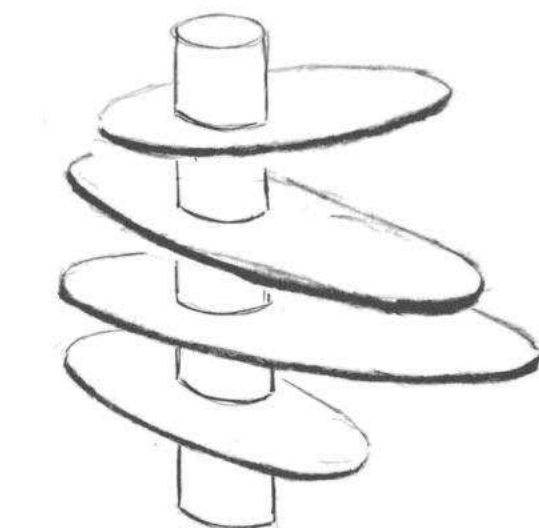
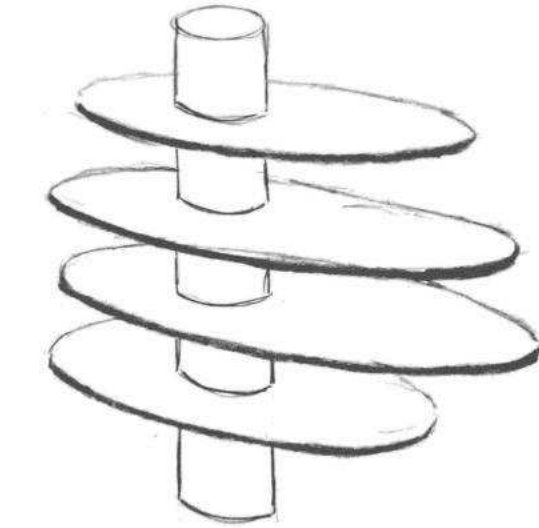
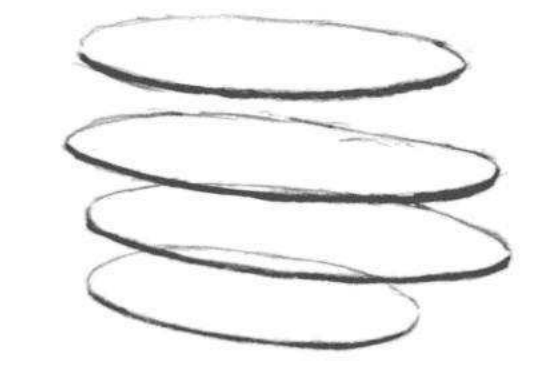
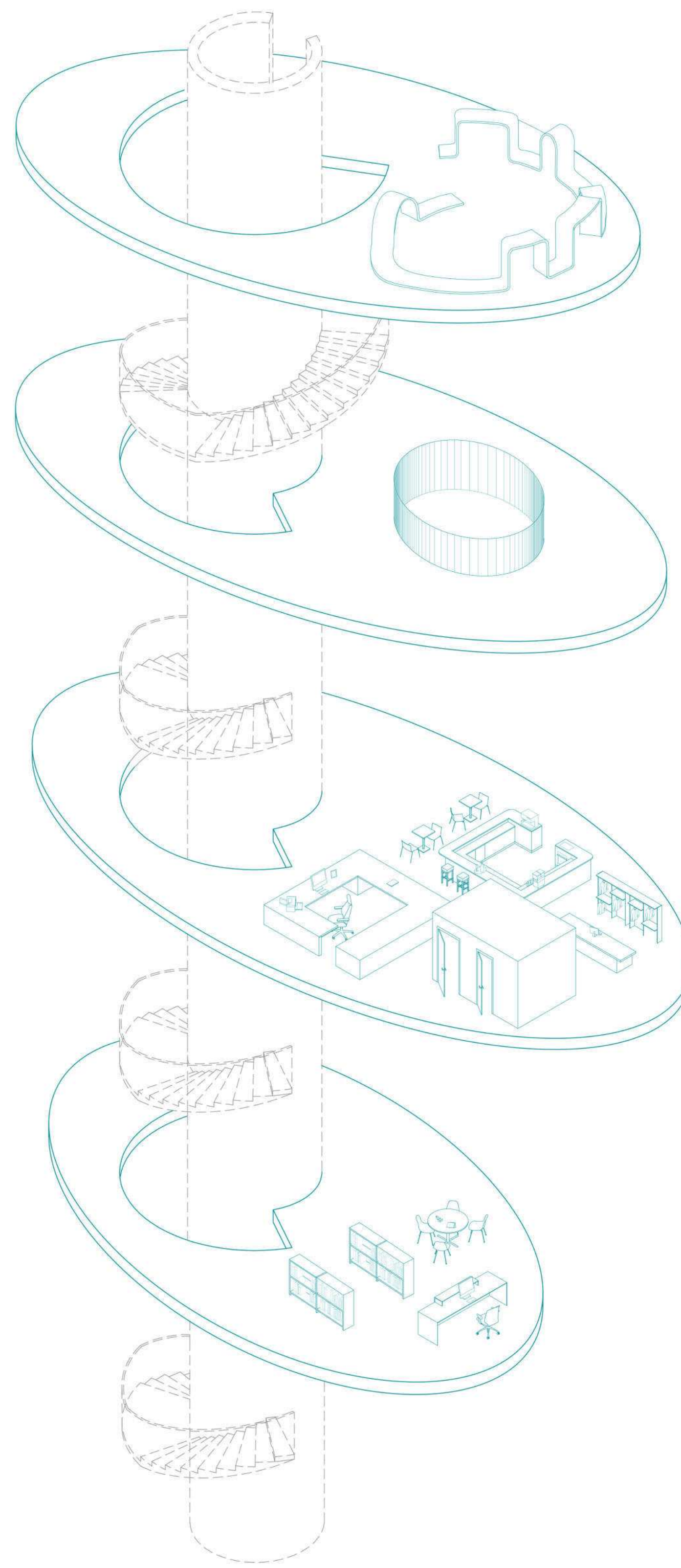






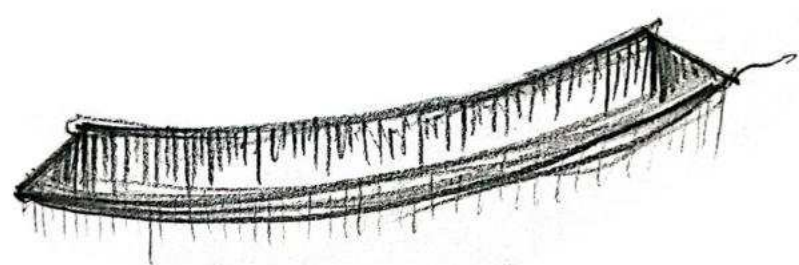
Esporre la fabbrica



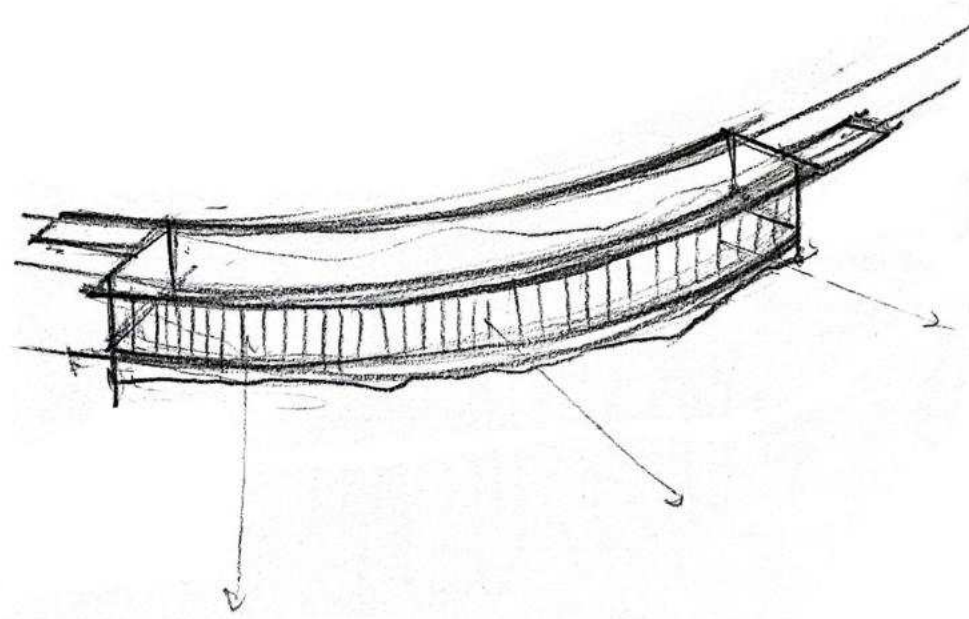




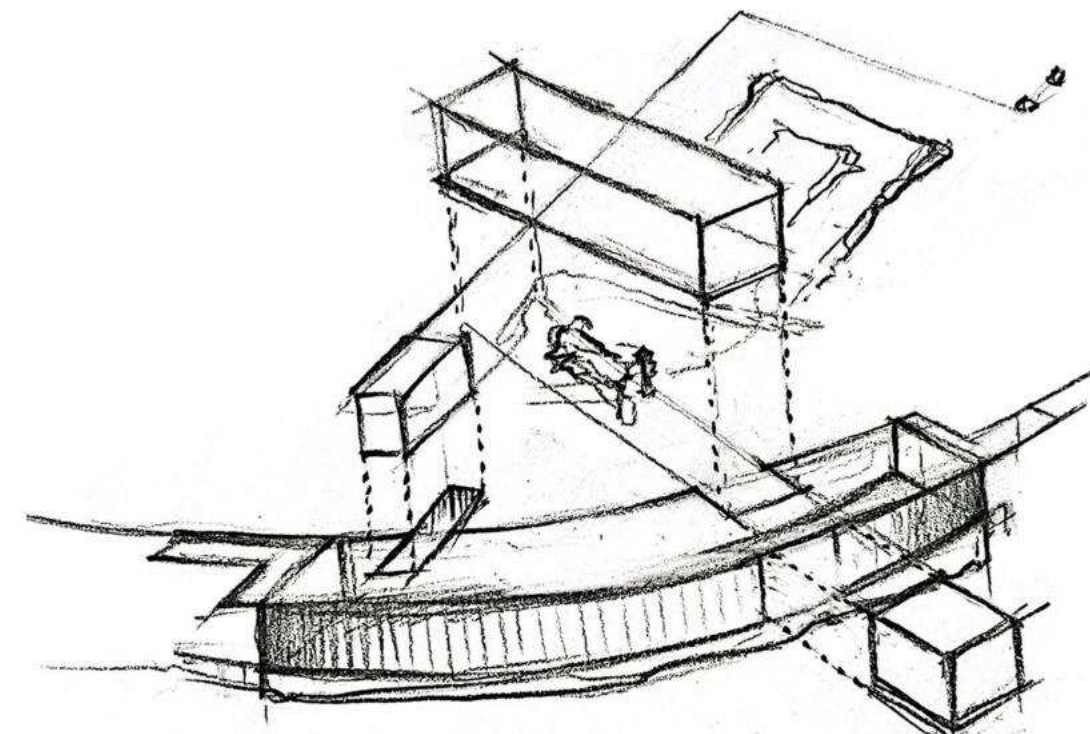
RINTRACCIARE



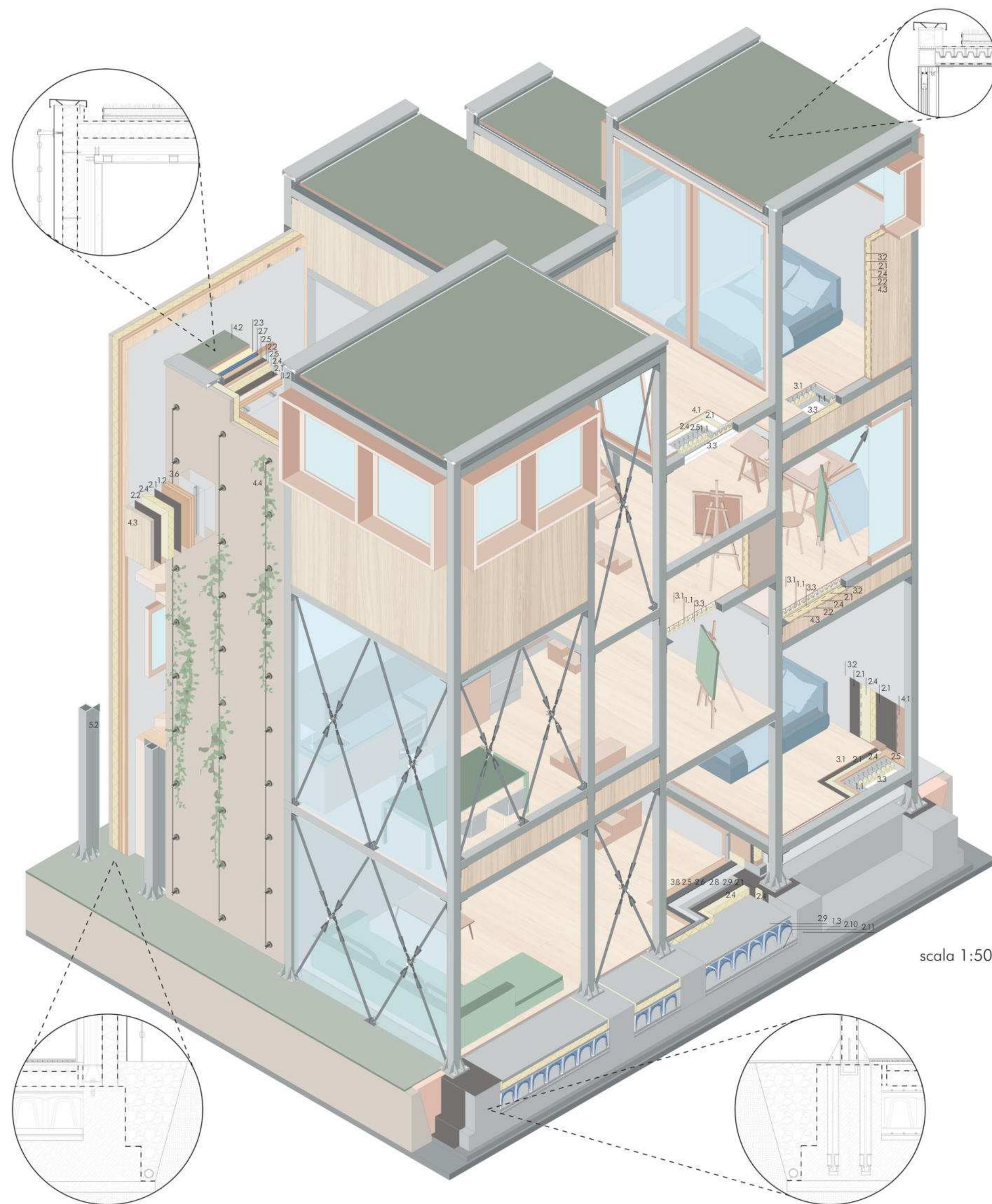
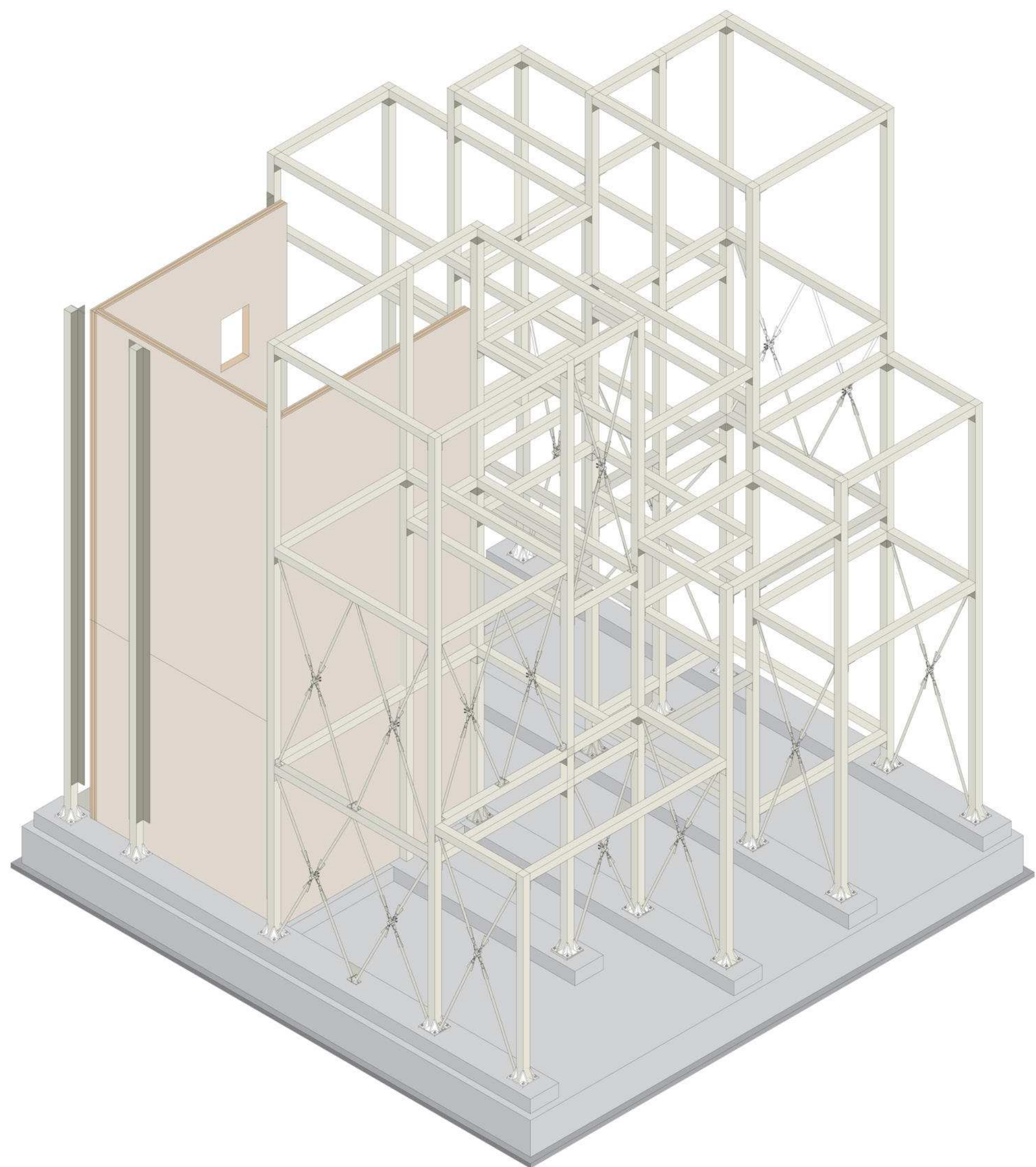
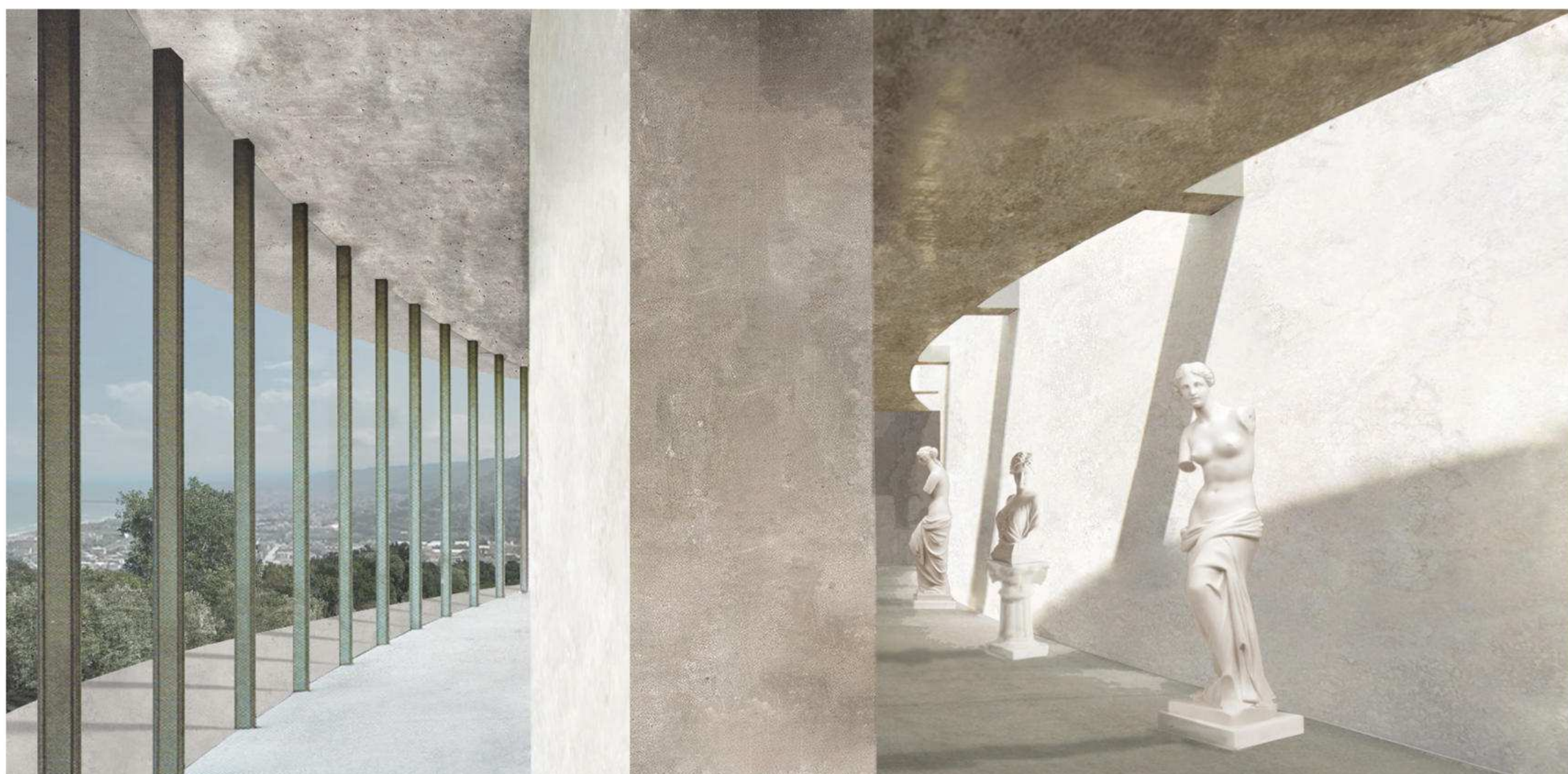
ESTRARRE

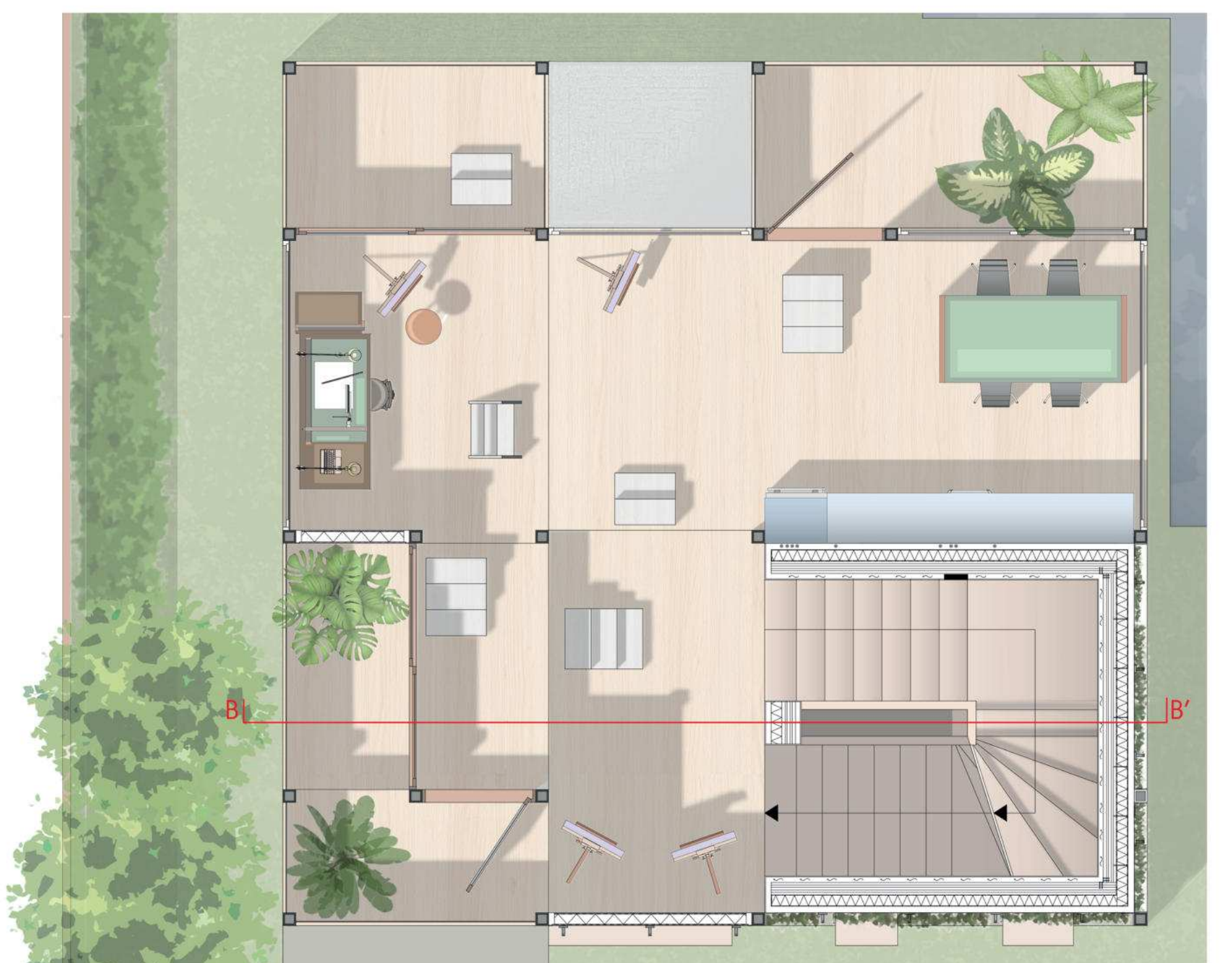
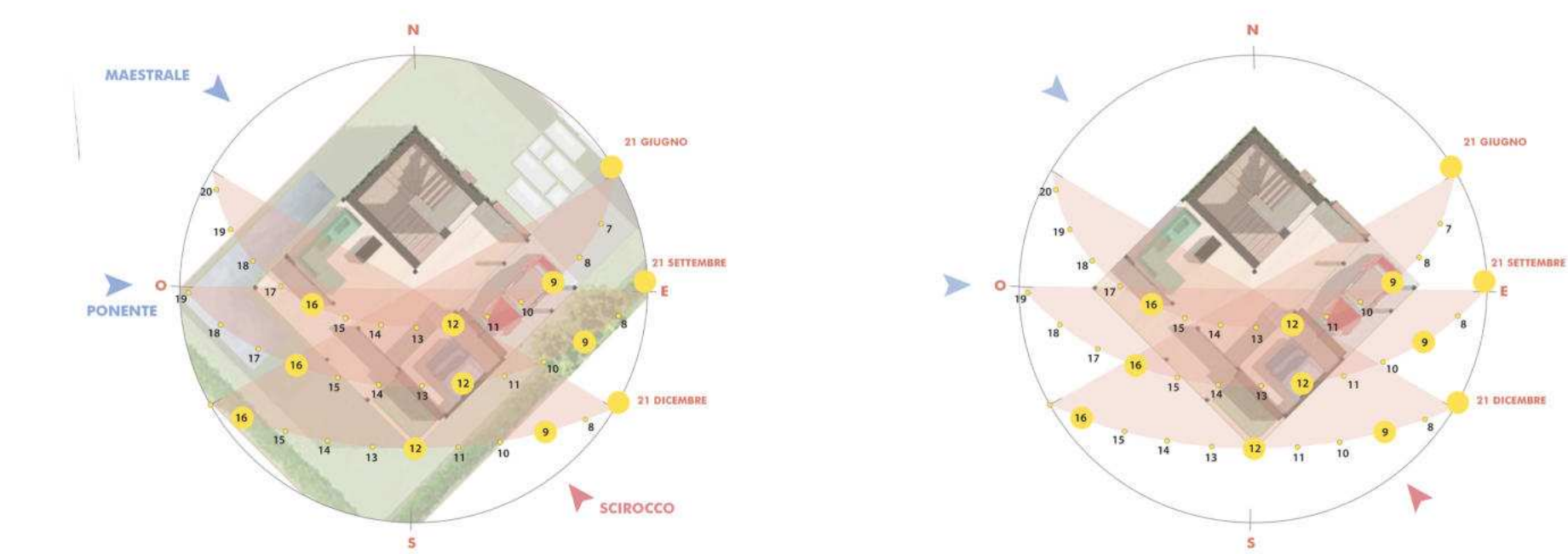
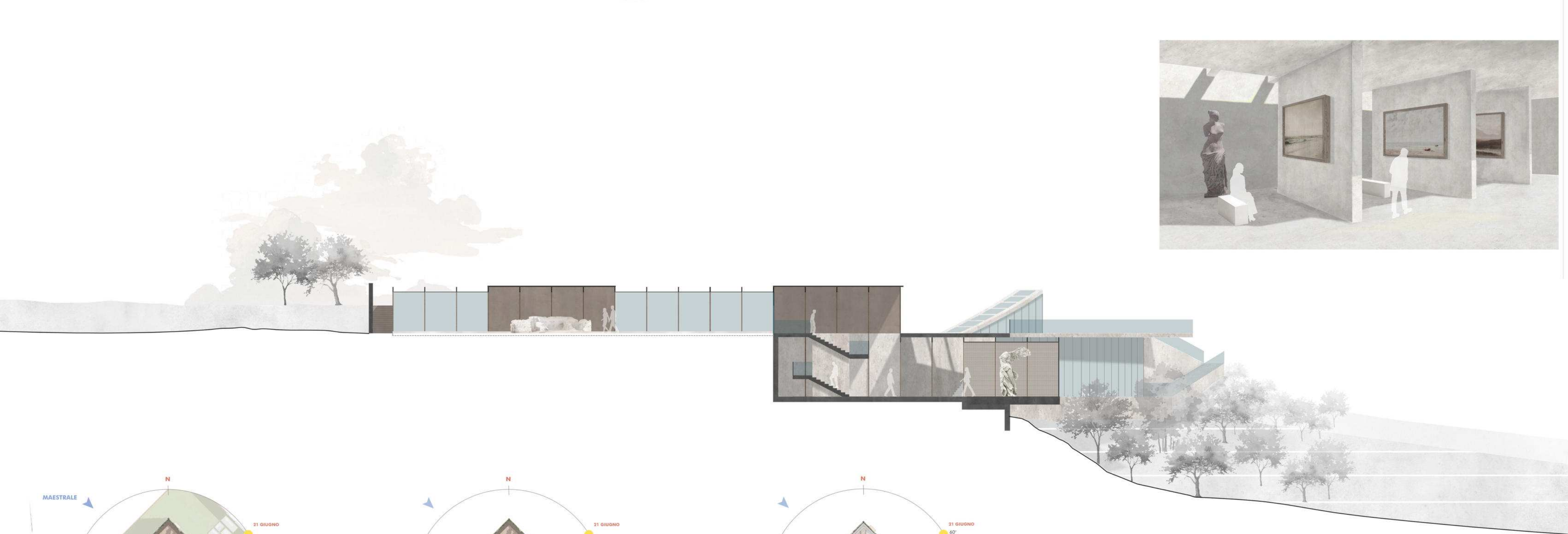
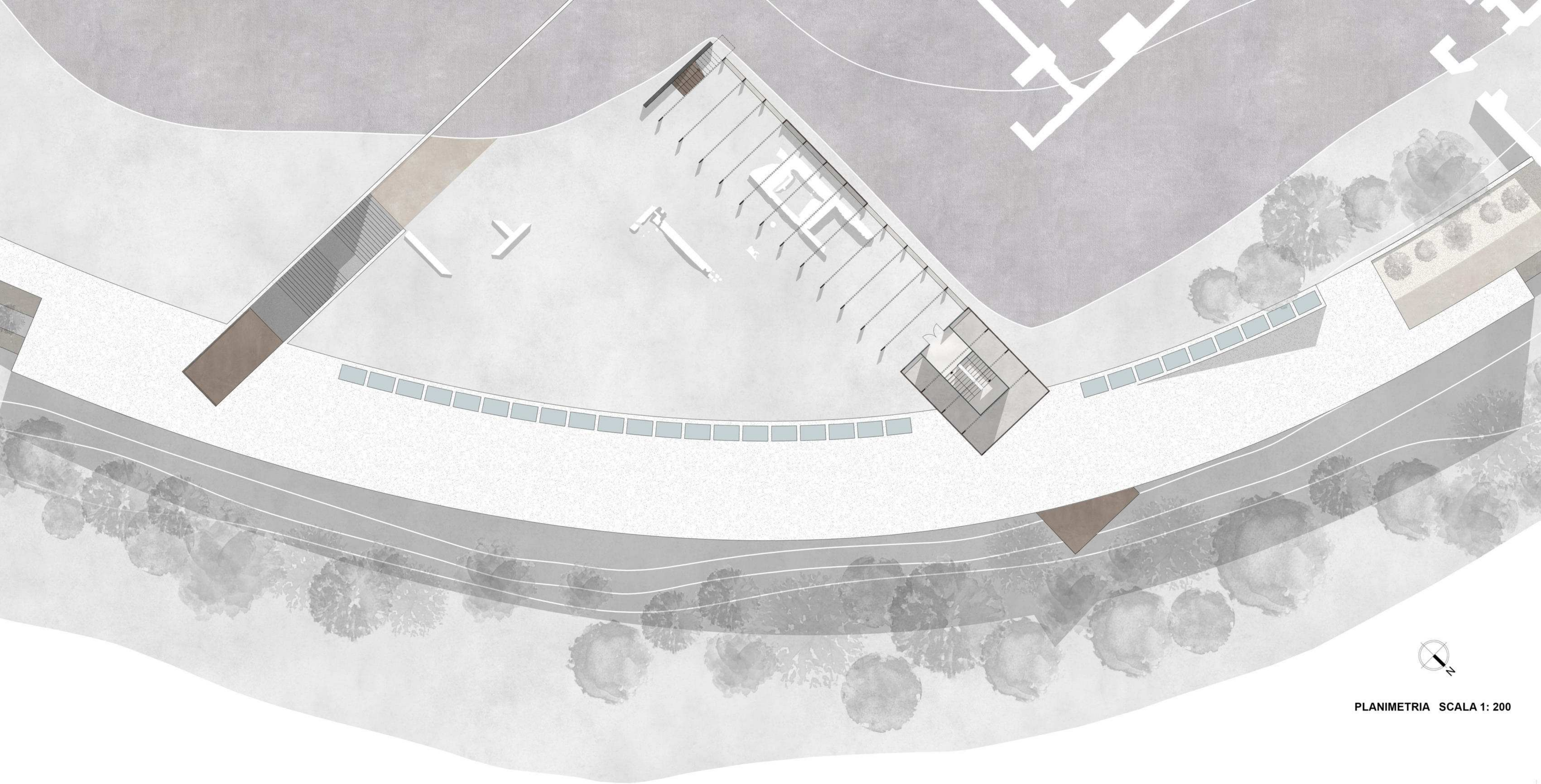


ELEVARE



CONNETTERE





La Cartiera Mondadori di Ascoli

La Cartiera Mondadori di Ascoli Piceno rappresenta uno dei più significativi esempi di archeologia industriale presenti nel territorio marchigiano. L’edificio, nato come complesso produttivo legato alla lavorazione della carta, conserva ancora oggi la forte impronta della sua funzione originaria. La fabbrica era organizzata secondo una logica strettamente connessa al processo produttivo, che determinava non solo la distribuzione degli spazi ma anche la configurazione verticale dell’intero organismo architettonico. La struttura si sviluppa infatti su più piani attorno a un grande vuoto centrale, uno spazio che in passato era occupato dalla cosiddetta macchina continua, il macchinario principale per la produzione della carta.

La macchina continua costituiva il cuore tecnologico della cartiera: un sistema complesso che trasformava l’impasto di cellulosa in fogli di carta attraverso una sequenza di fasi produttive. Il suo sviluppo non era solamente orizzontale, ma coinvolgeva diversi livelli dell’edificio, stabilendo una relazione diretta tra i vari piani della fabbrica. In questo modo l’architettura stessa si configurava come un contenitore funzionale al funzionamento della macchina e alle operazioni produttive connesse ad essa. Il grande vuoto centrale, oggi rimasto privo del macchinario originario, conserva quindi la memoria di questa presenza imponente e diventa il punto di partenza del progetto di trasformazione.

L’intervento progettuale nasce proprio dalla volontà di reinterpretare questo spazio e di restituirgli un ruolo centrale all’interno del nuovo assetto dell’edificio. Nel luogo in cui un tempo si trovava la macchina continua viene inserito un nuovo elemento architettonico che ne rievoca simbolicamente la presenza e il movimento verticale. Questa struttura contemporanea non si propone come una semplice sostituzione del macchinario originario, ma come una reinterpretazione architettonica della sua funzione spaziale e percettiva.

Il nuovo elemento si configura come una massa autonoma e chiaramente distinguibile rispetto al corpo storico della fabbrica. Dal punto di vista formale e materico esso si presenta come un oggetto estraneo rispetto alla struttura industriale esistente, dichiarando apertamente la propria contemporaneità. Questa scelta progettuale nasce dalla volontà di evitare qualsiasi forma di imitazione o mimetismo nei confronti dell’architettura storica: il nuovo intervento non cerca di replicare il linguaggio della fabbrica, ma si pone come un elemento distinto, capace di instaurare un dialogo basato sul contrasto e sulla relazione.

Nonostante questa apparente estraneità, la nuova struttura entra progressivamente in contatto con l’edificio esistente. Il rapporto tra il nuovo volume e la fabbrica non è infatti di semplice sovrapposizione, ma si costruisce attraverso una serie di relazioni spaziali e funzionali che coinvolgono i diversi livelli dell’edificio. La struttura si sviluppa verticalmente all’interno del vuoto centrale, attraversando i piani e stabilendo connessioni con gli spazi esistenti. In alcuni punti essa si avvicina alle strutture della fabbrica, sfiorandole, creando momentie tensione spaziale tra il nuovo e l’antico.

Questo rapporto genera un dialogo continuo tra le due realtà architettoniche: da una parte il corpo massiccio e stratificato della fabbrica industriale, dall’altra il nuovo elemento che si inserisce al suo interno come una presenza contemporanea. La relazione tra questi due sistemi diventa parte integrante dell’esperienza spaziale del visitatore, che percepisce costantemente la compresenza della memoria produttiva e della nuova funzione culturale dell’edificio.

Alla base della struttura, il progetto introduce uno spazio completamente aperto e accessibile al pubblico. Il livello inferiore viene infatti destinato a una zona pubblica concepita come playground urbano, un luogo di incontro, gioco e permanenza aperto alla città. Questo spazio rappresenta un momento di grande apertura all’interno della fabbrica, trasformando un luogo un tempo legato alla produzione industriale in un ambiente dedicato alla socialità e alla vita quotidiana delle persone.

Il playground non è pensato solamente come un’area ludica, ma anche come uno spazio di relazione capace di attivare l’edificio e di restituirlo alla collettività. La presenza della nuova struttura sovrastante contribuisce a definire questo ambiente, creando una copertura e generando un forte carattere spaziale. In questo modo la base dell’intervento diventa un punto di connessione tra la dimensione urbana esterna e l’esperienza interna della fabbrica.

Salendo ai livelli superiori, l’edificio ospita invece il percorso espositivo, organizzato lungo i diversi piani della struttura esistente. Questo percorso è dedicato al racconto della storia della cartiera, alla memoria del lavoro e ai processi produttivi che hanno caratterizzato per decenni questo luogo. L’allestimento si sviluppa come una sequenza di spazi narrativi in cui il visitatore può scoprire le diverse fasi della produzione della carta, le trasformazioni tecnologiche e il ruolo che la cartiera ha avuto nello sviluppo del territorio.

Questo elemento dinamico entra in relazione sia con gli spazi della fabbrica, creando un sistema di connessioni visive che attraversa l’intero edificio. Il visitatore, muovendosi tra i diversi piani, percepisce costantemente la presenza di questo segno continuo che lega tra loro le varie parti del percorso espositivo.

L’intero progetto si basa quindi su un dialogo tra memoria e trasformazione. Da una parte vi è la fabbrica storica, con la sua struttura robusta e con i segni della produzione industriale ancora visibili; dall’altra il nuovo intervento architettonico introduce elementi contemporanei che reinterpretano lo spazio e ne attivano nuove possibilità d’uso.

La nuova struttura che occupa il vuoto della macchina continua diventa così un dispositivo spaziale capace di rievocare la presenza del macchinario originario senza riprodurlo letteralmente. Essa conserva il ricordo del movimento verticale che caratterizzava il processo produttivo della cartiera e lo trasforma in un’esperienza architettonica e museale.

Attraverso l’inserimento di spazi pubblici, percorsi espositivi e nuovi elementi architettonici, il progetto mira a restituire vita a un importante edificio industriale, trasformandolo da luogo della produzione a luogo della cultura e della condivisione. In questo modo la cartiera non viene semplicemente conservata come testimonianza del passato, ma viene reinterpretata come spazio capace di accogliere nuove funzioni e nuove forme di esperienza collettiva.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO
SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN “E. VITTORIA”

CORSO DI LAUREA IN

SCIENZE DELL'ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI

ESPORRE LA FABBRICA

Laureando/a

Nome MICHAEL SANTANIELLO

Firma 

Relatore

Nome GIULIA MENZIETTI

Firma 

Se presente eventuale Correlatore indicarne nominativo/i

LARA MONACELLI BANI

VALENTINA MERZ

ANNO ACCADEMICO

2024/2025